



DON BOSCO A CHIERI

Dieci anni che valgono una vita

TAVOLA CRONOLOGICA DON BOSCO A CHIERI

Scuole frequentate, abitazioni, fatti salienti:

1831/32

- Classe Sesta, Casa Marchisio, fondazione Società dell'Allegria
- Classe Quinta, con Lucia Matta, Muore P. Braja
- Classe Quarta,

1832/33

- Classe di Grammatica,

1833/34

- Classe di Umanità, casa Cavallo, Amicizia con Giona
- Caffè Pianta, Gara col saltimbanco
- Ammissione tra i Francescani

1834/35

- Classe di Retorica, Sarto Cumino, Incontra L. Comollo
- Risolve il problema vocazionale
- Esame di vestizione

1835/36

- Seminario, 1° classe di Filosofia
- Vacanze: ripetizioni di greco a Montaldo

1836/37

- Seminario, 2° classe di Filosofia, L. Comollo entra in seminario

1837/38

- Seminario, 1° classe di teologia

1838/39

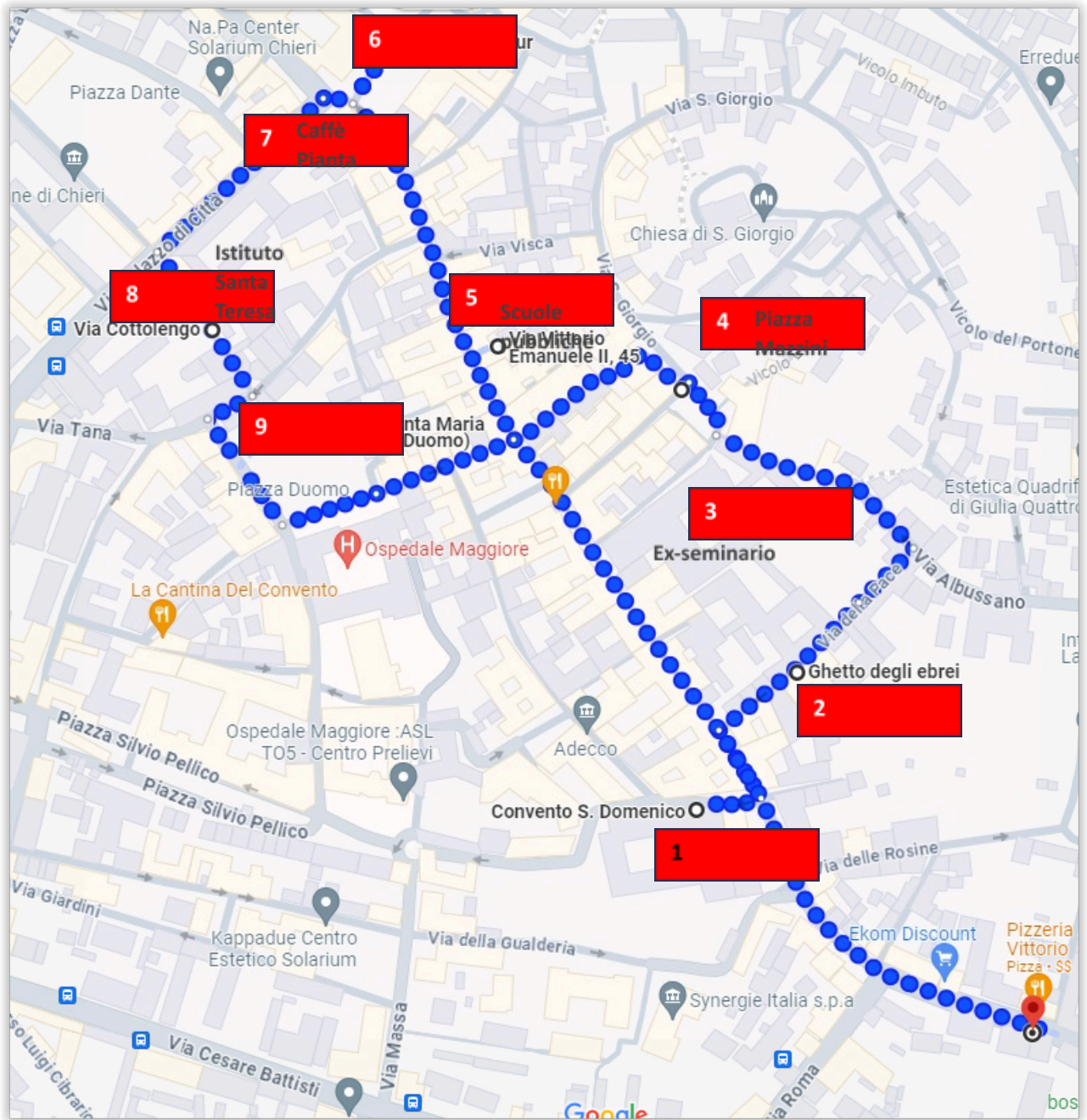
- Seminario, 2° classe di teologia, Sacrestano,
- 2.4.1839: muore L. Comollo

1839/40

- Seminario, 3° classe di teologia
- 25.4.1840: tonsura e ordini minori
- Autunno: esami 4° anno di teologia

1840/41

- Seminario, 5° anno di teologia, Prefetto di camerata
- 19.9.40: suddiaconato
- 29.3.41: diaconato
- 5.6.41: presbiterato



Chiesa di San Domenico, l'amicizia con padre Giacinto Giusiana

San Domenico, ultimata nei primi anni del XIV secolo e consacrata nel 1388, subì vari rimaneggiamenti. Il campanile cuspidato, con monofore e bifore, è stato terminato nel 1381, mentre la facciata attuale fu costruita nel secolo XV, come pure le imposte lignee del grande portale gotico. L'interno è diviso in tre ampie navate con pilastri cruciformi i cui capitelli in pietra portano la data 1317.

- Il presbiterio e il coro furono ristrutturati all'inizio del '600 dall'arcivescovo Carlo Broglia (t 1617).
- I dipinti laterali e gli affreschi della volta, rappresentanti scene del Vangelo e della vita di san Domenico, sono opera del Moncalvo (1606). Egli è anche autore del quadro centrale sopra l'altare (1606-1608).
- Il grande crocifisso, scolpito da Martino da Casale, è del 1522.
- Sulla sinistra di chi guarda il presbiterio si trova la cappellina di san Tommaso d'Aquino dove, in un reliquiario gotico, è conservato il cingolo che, secondo la tradizione, gli angeli avrebbero consegnato al Santo dopo una dura tentazione vittoriosamente superata.
- Sulla destra, verso il centro della costruzione, c'è la cappella della Madonna del Rosario, dove attualmente è conservato il SS. Sacramento.

Sull'altare di questa chiesa Don Bosco, l'8 giugno 1841, celebrò la sua terza Messa dopo l'ordinazione, invitato dal padre Giacinto Giusiana, che era stato suo professore nel corso di Grammatica (1832-1833). Durante quella messa, scrisse Don Bosco, egli pianse di commozione. *"Ho passato con lui tutto quel giorno e posso chiamarla giornata di paradiso"*. Al padre Giusiana lo legava anche una sincera riconoscenza per aver convinto la commissione che lo voleva bocciare a fargli ripetere l'esame da solo. Il suo compito era infatti stato annullato poiché aveva suggerito le soluzioni ai compagni d'esame.



**Via della Pace, il
ghetto con la**

bottega e la casa del libraio Foa Elia

Via della Pace è particolarmente importante perché qui si affacciano gli edifici che costituivano il Ghetto degli Ebrei. Gli ebrei costituivano una comunità importante a Chieri. Il giovane Giovanni, scevro da pregiudizi e sempre animato da sentimenti di gentilezza verso tutti, entrò in contatto proficuamente con alcuni di loro durante il suo soggiorno a Chieri

Nel ghetto viveva il libraio Foa Elia. Giovanni Bosco, studente di Umanità e Retorica, entrò in amicizia con lui. Otteneva a prestito, a un soldo l'uno, i volumetti della Biblioteca Popolare Pomba, che leggeva voracemente al ritmo di uno al giorno. *«L'anno di quarta ginnasiale — scriverà in seguito — l'impiegai nella lettura degli autori italiani. L'anno di retorica mi posi a fare studi sui classici latini, e cominciai a leggere Cornelio Nepote, Cicerone, Sallustio, Quinto Curzio, Tito Livio, Cornelio Tacito, Ovidio, Virgilio, Orazio Fiacco ed altri. Io leggeva quei libri per divertimento e li gustava come se li avessi capiti interamente».*

Sullo stesso lato, nell'edificio in fondo alla strada, ad angolo con via di Albussano (con entrata dal n. 14 di via della Pace) abitava Giacobbe Levi, detto Giona. Giona fu conquistato dalla cordialità e dalla generosità di Giovanni Bosco tanto che ad un certo momento espresse il desiderio di convertirsi al cristianesimo. Questo causò alcune difficoltà a Giovanni con la comunità ebraica e in particolare con la sua madre. Il ragazzo fu battezzato nel 1834. Secondo l'uso e gli statuti, la Confraternita dello Spirito Santo di Chieri ascrisse tra i suoi membri il neo-convertito e gli assegnò un sussidio di 400 lire, dal momento che veniva espulso dalla comunità di origine.

Il ghetto include anche la Sinagoga che si eleva sopra il cortile al primo piano. Il comune di Chieri prevede di acquisire e ristrutturare questo elegante edificio attualmente non più usato.



Seminario Arcivescovile, studi teologici 1835 - 1841

Il Seminario di Chieri, terzo dell'arcidiocesi di Torino dopo quello del capoluogo e quello di Bra, fu aperto nel 1829 in un palazzo che la famiglia Broglio aveva donato ai Filippini. Qui i padri avevano il loco convento, da cui curavano anche la chiesa di San Filippo Neri annessa al complesso. Nel 1801 la comunità fu soppressa e fino al 1828 l'edificio fu utilizzato per uffici pubblici. La bella meridiana dell'edificio attirò l'attenzione del di Giovanni Bosco e del suo amico Garigliano al loro primo ingresso. Il motto "Le ore passano lentamente per coloro che sono tristi, velocemente per chi è nella gioia" fu subito scelto dai due come programma di vita.

Don Bosco frequentò dal 1835 al 1841 compiendo gli studi di filosofia (due anni) e teologia (4 anni). E' interessante osservare che il corso di teologia durava 5 anni ma il giovane chierico chiese e ottenne di sostenere gli esami del quarto anno studiando da autodidatta nel corso delle vacanze estive.

Il lungo periodo di studi al Seminario forma il carattere di Don Bosco e lo plasma con sacerdote, culturalmente preparato e generosamente orientato al bene dei tanti che incontrerà nel suo apostolato a Torino. Quando terminò gli studi fu grande la commozione poiché era ormai diventato il beniamino di insegnanti e seminaristi.

Tra gli episodi importanti per la sua vita futura si ricorda:

- Durante le vacanze del primo anno di seminario (1835-1836) il giovane chierico trascorre tre mesi nel castello di Montaldo Torinese, dove i padri Gesuiti avevano trasferito da Torino gli allievi interni del Real Collegio del Carmine, per l'incombente pericolo del colera. Su segnalazione di don Cafasso, Giovanni viene invitato per dare ripetizioni di greco. Ha così modo di conoscere parecchi giovani appartenenti a distinte e nobili famiglie piemontesi, con i quali mantiene rapporti che gli risulteranno preziosi nel suo futuro ministero.
- Il secondo anno di teologia (1838-1839) è segnato drammaticamente dalla morte dell'amico Luigi Comollo (2 aprile 1839, martedì di Pasqua), che ha solo 22 anni. La notte successiva al funerale, avviene il noto episodio della «manifestazione» del defunto che rivela di essere salvo. Le modalità dell'evento spaventano l'intera camerata e lasciano sconvolto lo stesso Giovanni Bosco: «*Fu la prima volta che a mia memoria io abbia avuto paura: paura e spavento tale che, caduto in grave malattia, fui portato vicino alla tomba*».
- In quel secondo anno Giovanni Bosco fu fatto sacrestano del seminario, "una carica di poca entità", istituita per curare la pulizia della chiesa e garantire l'ordine degli arredi, ma anche, come scrisse lui stesso "un prezioso segno di benevolenza dei superiori", cui erano annessi sessanta franchi di compenso. "Così godevo già metà pensione, mentre il caritatevole D. Cafasso provvedeva al resto."



Piazza Mazzini, centro di riferimenti per Don Bosco a Chieri

Risalendo per via san Filippo, sul lato sinistro della chiesa, si fiancheggia la bella facciata seicentesca in cotto (modificata nel 1780) dell'ex convento filippino e si giunge in piazza Mazzini, anticamente piazza san Guglielmo. Questo luogo nella prima parte dell'Ottocento era il cuore della cittadina. Vi si trovava il municipio ed era animato da un vivace mercato settimanale e dalle due fiere annuali di santa Barbara e di san Leonardo.

Sulla piazza si affacciano alcuni edifici legati al ricordo della permanenza di Giovanni Bosco a Chieri: la chiesa di san Guglielmo, la casa del teologo Maloria, la casa dove egli abitò presso Lucia Matta, il palazzo di città, il laboratorio del falegname Barzochino.

La chiesa di San Guglielmo anticamente era sede della Confraternita dei Disciplinati dello Spirito Santo, che aveva anche lo scopo di assistere gli ebrei convertiti al cristianesimo.

Di fronte alla chiesa, abitava il teologo Giuseppe Maria Maloria (1802-1857), dotto ecclesiastico, canonico del duomo. Aveva solo ventinove anni quando, nel 1831, venne scelto da Giovanni Bosco come confessore. Il giovane studente continuerà a confessarsi regolarmente dal teologo Maloria per tutto il tempo della sua residenza in Chieri, anche durante gli anni di seminario.

Sulla piazza si trovava anche casa Marchisio. Qui, durante l'anno scolastico, risiedeva un'amica di mamma Margherita, Lucia Pianta vedova Matta. Negli anni 1831-1832 e 1832-1833 accolse Giovanni per 21 lire al mese. La somma, pagabile pure in natura, era comunque notevole per la situazione economica dei Bosco. Giovanni allora cercò di contribuire alle spese impegnandosi in ogni modo nei piccoli lavori domestici. Per la sua condotta esemplare e giudiziosa si guadagnò subito la stima di Lucia, che gli chiese di impartire ripetizioni al figlio, già ventunenne (si noti che erano frequenti i casi di coloro che intraprendevano gli studi a giovinezza avanzata). Gli esiti furono soddisfacenti, tanto che Giovanni ottenne l'abbuono della pensione.

A sinistra della chiesa di san Guglielmo, nell'edificio che fiancheggia la piazza, con facciata classicheggiante dell'architetto Mario Ludovico Quarini, aveva sede il municipio. Qui rimase fino al 1842, quando fu trasferito nell'ex convento di san Francesco, sede attuale.

Da piazza Mazzini, continuando oltre l'ex palazzo civico, si imbecca via san Giorgio. Il primo edificio a destra, con tracce di architettura gotica, è il palazzo Valfré, anticamente palazzo Mercandillo. Al pian terreno, negli ambienti chiusi da grandi portoni di legno, si trovava il laboratorio del falegname Bernardo Barzochino.

Questi apparteneva a una famiglia di artigiani e artisti del legno molto stimata in Chieri. Probabilmente è qui che Giovanni Bosco veniva nei momenti liberi a prestare i suoi servizi e a imparare l'arte di costruir mobili. Infatti don Lemoyne, che lo apprese direttamente dal Santo, scrive: *«In un laboratorio di falegnami suoi conoscenti, vicino alla sua abitazione, imparò con gran facilità a piallare, squadrare, segare il legno, ad adoperare il martello, lo scalpello, le verrine, sicché riuscì abile a costruire mobili...».*



Scuole Pubbliche, l'amicizia con insegnanti e studenti

In via Vittorio Emanuele 45, si incontra un passaggio che porta agli edifici nei quali erano collocate le scuole pubbliche di Chieri. Il comune di Chieri aveva acquistato questi edifici nel 1829, in seguito alla destinazione dell'ex convento di san Filippo ad uso seminario. Nel novembre 1831, si inauguravano i nuovi locali che ospitarono le scuole pubbliche fino all'anno scolastico 1838-1839. Nel novembre 1839 le scuole furono trasferite in palazzo Tana.

Nell'anno scolastico 1831-1832 Giovanni è inserito nella classe Sesta (col professor teologo Valeriano Pugnetti) poiché la preparazione ricevuta a Castelnuovo viene valutata piuttosto lacunosa. Dopo due mesi, però, viene promosso alla Quinta (con il professor don Placido Valimberti) e ancora nello stesso anno passa alla classe Quarta (con il professor Vincenzo Cima). Era infatti consuetudine che, quando uno studente dimostrava di conoscere i contenuti del programma di una determinata classe, poteva essere ammesso a quella superiore anche nel corso dell'anno scolastico. Precisamente nella classe del professor Cima avviene l'episodio in cui Giovanni, ripete alla perfezione un brano di autore latino appena udito, come se lo leggesse dal libro che, in realtà, non ha con sé.

Nei tre anni successivi frequenta, con successo le classi di Grammatica, Umanità e Retorica. Con gli insegnanti instaura ottimi rapporti:

- padre Giusiana, domenicano, ha su di lui una benefica influenza anche a livello formativo. Don Bosco, riconoscente, celebrerà una delle sue prime Messe nel convento del padre che lo aveva salvato dalla bocciatura per aver passato il compito ad alcuni compagni.
- Giovanni ricorderà nelle sue memorie anche don Pietro Banaudi vero modello per gli insegnanti. *“Senza mai infliggere alcun castigo”* — testimonia Don Bosco — *“era riuscito a farsi rispettare e amare da tutti i suoi allievi. Egli li amava tutti come figli, ed essi l'amavano qual tenero padre”*.
- Rapporti di stima reciproca legano anche Giovanni e l'omonimo suo insegnante di Retorica. Il teologo Giovanni Francesco Bosco il quale più tardi racconterà ai Salesiani di essere rimasto ammirato per aver visto il giovane Giovanni Bosco che zappava la vigna del suo padrone di casa; mentre, tenendo un libro aperto sostenuto da un tralcio, studiava la lezione.

L'amicizia più bella di questo periodo è quella con Luigi Comollo, che frequenta le scuole pubbliche di Chieri dall'anno scolastico 1834-1835. Gracile fisicamente, ma di grande ricchezza spirituale, egli ha un ruolo importante nella maturazione del giovane Bosco, che afferma: *«L'ebbi sempre per intimo amico, e posso dire che da lui ho cominciato ad imparare a vivere da cristiano»* Giovanni, da parte sua, se ne fa difensore contro i soprusi dei compagni, ricorrendo una volta persino alle maniere forti. Grazie anche a questa amicizia egli scopre il suo indirizzo vocazionale e adotta un sistema di vita più consono ad esso. Il gusto dei contatti personali e dell'amicizia spinge Giovanni a rendersi disponibile verso tutti. In particolare viene richiesto di ripetizioni scolastiche anche da compagni di classi



superiori. La sua pazienza, l'innato «istinto» didattico e il suo carattere cordiale ottengono buoni risultati, e non solo in campo scolastico.

Piazza Cavour, la società dell'Allegria

Proseguendo su via Vittorio Emanuele in direzione di Torino si arriva in piazza Cavour, nota nell'800 come piazza d'Arme. Probabilmente già nell'anno 1831-1832 in questa piazza Giovanni Bosco fa nascere la "Società dell'Allegria", con un nome evocativo di simili istituzioni che in quegli anni pullulavano in ogni ambito: si pensi alle società segrete di ispirazione patriottica, ma anche alle società di carattere letterario e religioso.

Scriva don Bosco: *"Per dare un nome a quelle riunioni di giovani e ragazzi solevamo chiamarle Società dell'Allegria: nome che assai bene si conveniva, perciocché era obbligo stretto a ciascuno di cercare quei libri, introdurre quei discorsi e trastulli che avessero potuto contribuire a stare allegri; per contrario era proibito ogni cosa che cagionasse malinconia, specialmente le cose contrarie alla legge del Signore. Chi pertanto avesse bestemmiato o nominato il nome di Dio invano, o fatto cattivi discorsi, era immediatamente allontanato dalla società. Trovatommi così alla testa di una moltitudine di compagni, di comune accordo fu posto per base: 1° Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2° Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi.*



Sulla piazza a destra, nella parte alta, si affaccia la bella chiesa di san Bernardino, costruita nei primi anni del secolo XVII. Di fronte, la chiesa di Sant'Antonio abate, con la facciata su via Vittorio Emanuele, delimita lo spazio. Si tratta di un adattamento barocco operato dal biellese Giuseppe Giacinto Bays (1767) su una precedente costruzione gotica di cui resta il campanile (1445). Una lapide sul lato della chiesa, ricorda la presenza di Giovanni con gli amici della Società dell'Allegria ai catechismi della chiesa.

A sinistra, sul lato sud di piazza Cavour e ad angolo tra via Vittorio Emanuele e via Palazzo di Città, era aperto un albergo detto del Muletto (oggi caffè Nazionale). Ci ricorda l'allegria conclusione di un'epica sfida tra il giovane Bosco e un saltimbanco. La gara, voluta dall'insistenza degli amici studenti, si svolge lungo il viale di Porta Torinese in quattro momenti: corsa, salto, bacchetta magica e arrampicata sull'albero. Giovanni supera il saltimbanco in tutte le prove e si guadagna la notevole cifra di 240 lire. Per non rovinare il poveretto, che vede sfumare tutti i suoi risparmi, gli restituisce il denaro a patto che questi offra un pranzo a lui e agli amici della

Società dell'Allegria. Il saltimbanco accetta di buon grado e invita Giovanni e i suoi compagni (ventidue persone in tutto) all'albergo del Muletto.

Caffè Pianta, il sottoscala di tante notti di studio e lavoro

A pochi passi da piazza Cavour, in casa Vergnano, si trova il caffè Pianta. Giovanni Pianta, fratello di Lucia vedova Matta, originario di Morialdo, nell'autunno 1833 viene a Chieri e apre un caffè con annessa sala da biliardo. Egli, dovendo iniziare il suo esercizio, insiste presso mamma Margherita affinché Giovanni venga ad abitare presso di lui e lo aiuti nelle molteplici esigenze di un locale pubblico.

Il caffè Pianta è composto da due sale, una aperta verso la pubblica via e l'altra, adibita a locale per il biliardo e il pianoforte, collocata verso il cortile interno. I due ambienti sono collegati da un vano di passaggio (lungo circa metri 3,50), addossato a una scala, nel quale si trova anche un piccolo forno in mattoni per la preparazione del caffè e dei dolci. In questa specie di corridoio si apre un sottoscala di piccole dimensioni, nel quale viene collocata la brandina di Giovanni.

Nel caffè Pianta Giovanni non riceve stipendio, ma solo l'ospitalità, un piatto di minestra e il tempo necessario per poter studiare. La madre, come è consuetudine a quel tempo, gli provvede da casa pane e pietanza, ma le ristrettezze economiche non le permettono di inviare denaro. Per vestirsi, procurarsi parte del nutrimento e il necessario per la scuola, Giovanni deve accontentarsi dei pochi soldi racimolati facendo qualche ripetizione.

Alle ristrettezze di quel periodo si deve aggiungere il fatto che nel 1933-34 Giovanni è stremato dal protrarsi della scelta vocazionale che raggiunge i momenti più critici e tormentati: nel marzo Giovanni si determina a entrare nell'Ordine francescano e viene ammesso ma poi sospende la decisione nell'attesa di un più chiaro discernimento.

Oltre allo studio e agli impegni di lavoro nel caffè, la sua generosità lo spinge a rendersi utile a tutti: porta ogni giorno l'acqua attinta al pozzo al vecchio don Arnaud che abita ai piani superiori della casa; aiuta nei compiti un gruppo di sei o sette ragazzi che stanno a pensione presso il veterinario Torta in una casa lì accanto. Nello stesso tempo riceve anche aiuti e sostegno da persone che gli vogliono bene come Giuseppe Blanchard che gli fa avere della frutta per integrare la scarsa alimentazione.

Domenico Pogliano, campanaro del duomo, che ammira Giovanni per la sua fervente devozione e il suo apostolato tra i coetanei, si rende conto delle condizioni insalubri del giaciglio di Giovanni Bosco e lo invita ad approfittare della sua abitazione per poter studiare più agevolmente.



Istituto Santa Teresa, una sede per le figlie di Maria Ausiliatrice

Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano in questo edificio, con un Oratorio e una scuola per ragazze, fin dal 1878, inviate da Don Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello. I coniugi Carlo e Ottavia Bertinetti (madrina di Battesimo di Giona) nel 1868 avevano lasciato in eredità a Don Bosco la loro casa, con il terreno circostante, perché vi aprisse un'opera a favore dei giovani chieresi. Ma l'opposizione del parroco del duomo, impedì la fondazione.

L'Oratorio maschile, allora, fu organizzato nei locali della parrocchia di san Giorgio. L'8 dicembre 1876 don Bosco stesso inaugurò un piccolo oratorio femminile in casa Bertinetti, e benedisse una statua di Maria Ausiliatrice, tutt'oggi venerata nell'Istituto santa Teresa. La statua è un regalo del santo, il quale, presentandola, disse: «Per ora vi mando la Madre, poi verranno le Figlie». Due anni dopo, infatti, le Figlie di Maria Ausiliatrice presero possesso della casa assumendo la direzione dell'Oratorio e aprendovi un collegio. Col passare degli anni l'Istituto diventò casa di formazione delle Suore di Maria Ausiliatrice.

Oggi l'originaria casa Bertinetti non esiste più. Degli antichi edifici resta solo una vasta sala del sec. XV, dal soffitto a cassettoni decorato con gli stemmi che si fanno risalire ai crociati chieresi.

Anticamente la casa era collegata al vicino palazzo dei Tana, famiglia alla quale apparteneva la madre di san Luigi Gonzaga. Il nobile Santo abitò per un certo periodo a Chieri, ospite dei nonni. San Luigi è sempre stato venerato in Chieri con particolare devozione: nell'Ottocento era presentato agli studenti come modello di vita cristiana e di virtù giovanile. Nelle scuole pubbliche la sua festa veniva sottolineata da una novena di preparazione, da solenni funzioni religiose e da un'accademia letteraria e musicale. Don Bosco manterrà questa devozione, riproponendola ai suoi giovani.



Duomo e cappella delle Grazie, luce per la propria vocazione

Il Duomo fu costruito tra il 1405 e il 1435, al posto di una precedente chiesa edificata nel secolo XI sui ruderi di un tempio pagano. Sul fianco destro sporgono il campanile a monofore e bifore (eretto tra il 1329 e il 1492) e il battistero, rimaneggiato nel sec. XV, ma costruito su un battistero paleocristiano. L'interno è ricchissimo di testimonianze artistiche di ogni secolo. Segnaliamo soltanto — ai fini della storia giovanile di Don Bosco — la quarta cappella a sinistra, dedicata alla Madonna delle Grazie.

La cappella fu costruita per voto, fatto dal consiglio comunale il 2 agosto 1630 in occasione della famosa peste «manzoniana». L'attuale struttura architettonica è opera di Bernardo Antonio Vittone (1757-1759), abbellita nel 1780, terzo cinquantenario del voto. La statua lignea (1636) è di Pietro Botto da Savigliano (1603-1662); i quadri laterali, che raffigurano scene della peste, sono del ticinese Giuseppe Sariga (t 1782). Ancor oggi, ogni anno fin dal tempo del voto, le autorità municipali rendono omaggio alla Vergine, nel giorno della sua festa, con il canto della Salve Regina.

Giovanni Bosco, studente della scuola pubblica, ogni giorno, mattino e sera, viene a pregare di fronte a questa statua, memore della raccomandazione della madre: «*Sii devoto della Madonna!*». Pregando in questa cappella insieme all'amico Comollo ottiene luce per discernere la propria vocazione. Ci racconta, infatti, il Santo: «*Siccome gli ostacoli erano molti e duraturi, così ho deciso di esporre tutto all'amico Comollo. Esso mi diede per consiglio di fare una novena durante la quale egli avrebbe scritto al suo zio prevosto. L'ultimo giorno della novena in compagnia dell'incomparabile amico ho fatto la confessione e la comunione di poi udii una messa, e ne servii un'altra in duomo all'altare della Madonna delle Grazie. Andati quindi a casa trovammo una lettera di D. Comollo concepita in questi termini: - Considerate attentamente le cose esposte, io consiglierei il tuo compagno di soprassedere di entrare in un convento. Vesta egli l'abito clericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà meglio quello che Dio vuole da lui...».*

Il 9 giugno 1841, all'altare della Madonna delle Grazie, sacerdote novello, don Bosco celebra la sua quarta messa.

Dalla parte opposta, il Battistero del Duomo è uno scrigno che conserva numerosi tesori artistici e, nello stesso tempo, ricopre i resti che testimoniano l'antico culto cristiano. L'attuale edificio, a pianta ottagonale, venne costruito in due fasi: dapprima ai tempi del vescovo Landolfo (XI sec., stile romanico), e successivamente sopraelevato quando venne ricostruito il Duomo (1405-1436, stile gotico). La parte bassa della muratura, più antica, ha alcuni tratti a «spina di pesce», col riutilizzo di mattoni provenienti da edifici di epoca romana. Uno splendido ciclo di affreschi orna la fascia alta delle pareti. Rappresenta la «Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo San Giovanni» ed è opera del pittore chierese Guglielmetto Fantini, che la affrescò verso il 1435. Partendo dalla Resurrezione di Lazzaro, e muovendo verso destra, si trovano: L'ingresso di Gesù in Gerusalemme, L'ultima cena, La lavanda dei piedi, Giuda riceve i trenta denari, L'orazione nel Getsemani, Il bacio di Giuda, Gesù

davanti ad Anna, Gesù davanti a Caifa, Gesù davanti a Pilato, La flagellazione, Gesù davanti ad Erode, L'incoronazione di spine, Pilato che si lava le mani, La crocifissione.

